



IPALMO

**La questione yemenita e l'intervento in
Bahrain.
Il ruolo dell'Arabia Saudita.**

Nonostante l'attenzione della stampa internazionale sia concentrata prevalentemente sulla situazione libica, è d'obbligo una riflessione su una regione, recentemente attraversata da forti tensioni, le cui vicende sono forse più decisive per l'assetto geopolitico del Medio Oriente e cioè quella del Golfo.

L'esplosione di un deposito di munizioni, avvenuta nello Yemen lo scorso lunedì, che ha causato 150 vittime, è diventata ulteriore motivo di protesta nei confronti del dittatore Ali Abdullah Saleh. Il presidente Saleh, in carica da 32 anni, ha tentato inutilmente di tacere le voci di chi chiede le sue immediate dimissioni sia facendo ricorso all'uso della forza, aprendo il fuoco contro i dimostranti nelle strade, che negoziando, anche attraverso la mediazione saudita, accordi mai accettati dai suoi oppositori.

I contestatori del leader yemenita hanno infatti rifiutato numerose proposte di mediazione del capo di Stato, l'ultima delle quali quella che punta a rimettere il proprio mandato nelle mani dei cittadini solo attraverso le elezioni del prossimo anno. Ciò comporterebbe la creazione di un governo transitorio al quale il presidente yemenita passerebbe gradualmente i propri poteri rimanendone almeno nominalmente a capo e che conducesse il Paese alle urne. Ma gli oppositori chiedono dimissioni immediate e quindi la contestazione non accenna a placarsi. Ad ogni modo per scongiurare la possibilità che l'innalzamento della tensione possa spingere i dimostranti ad assalire le carceri, Ali Abdullah Saleh ha disposto il rilascio di decine di attivisti politici anti-governativi arrestati nei giorni scorsi e che erano detenuti nelle prigioni di nove diverse province.

Ciò che sta avvenendo nello Yemen, assimilabile a quell'ondata di manifestazioni che sta travolgendo tutto il Medio Oriente, ha delle forti implicazioni non solo sull'assetto geopolitico della regione ma anche su quello mondiale. L'esito della situazione

yemenita potrebbe modificare forti e consolidate alleanze aprendo uno scenario sulla penisola arabica quantomeno incerto.

Lo Yemen è uno stato strategicamente situato nel Golfo di Aden, ha un'elevata popolazione di cui il 42% vive al di sotto della soglia di povertà e la cui età media è di 17 anni, è la base operativa di Al Qaeda, è uno dei paesi meglio armati al mondo ed ha una minoranza sciita di guerriglieri detti Houthis. Ma non solo. Lo Yemen confina con l'Arabia Saudita, il più fedele alleato degli Stati Uniti nella regione. Il futuro dello Yemen è strettamente legato alla stabilità e sicurezza dell'Arabia Saudita e viceversa il futuro dell'Arabia Saudita dipende dalla tenuta del presidente yemenita. L'Arabia Saudita, pur nella sua apparente estraneità alle vicende yemenite, ha sempre avuto un ruolo determinante nella politica interna del vicino stato.

L'attenzione che la monarchia saudita ha nei confronti dello Yemen è dovuta a due fattori fondamentali. Il primo è rappresentato dalla minaccia terroristica di Al Qaeda, il secondo dalla guerriglia dei ribelli sciiti Houthis che hanno approfittato della debolezza di Saleh per consolidare il loro potere al confine nord-occidentale e dietro la cui azione si intravede il supporto iraniano. Per i Sauditi il governo di Saleh è sempre stato fedele alleato nell'azione di contenimento e lotta al terrorismo e nella repressione degli insorti Houthis ed una sua eventuale caduta potrebbe portare a una situazione di caos sicuramente poco gestibile dall'Arabia Saudita.

La stessa Arabia Saudita non è rimasta immune dall'ondata di proteste. Con una petizione online circa 1500 sauditi hanno chiesto una serie di riforme che toccano il cuore del sistema istituzionale saudita. Queste misure sarebbero funzionali alla trasformazione dell'attuale monarchia assoluta in una monarchia costituzionale. La risposta di Re Abdullah è stata quella di bloccare i siti web promotori delle petizioni e di firmare provvedimenti da 36 miliardi di dollari in favore di giovani e indigenti. É

chiaro il tentativo del governo saudita di sedare la protesta che, sebbene di lieve entità, avrebbe potuto creare non pochi problemi ad una monarchia dal futuro incerto.

Il sovrano gode ancora di un discreto consenso da parte del popolo, ma la sua età e le sue condizioni di salute ci costringono a guardare al suo successore. La questione della successione non è irrilevante perché riguarda la sopravvivenza stessa della dinastia Al Saud. L'ipotesi del "salto generazionale" sembra potersi escludere almeno per il momento. In gioco ci sono infatti numerosi discendenti dei rami più potenti della famiglia (Principe Saud per gli Al Faisal, Principe Al Waaleed per i bin Talal, Principe Mohammed per i bin Fahd etc...) ed i relativi gruppi di interesse.

Dal momento che il Regno conosce una lunga tradizione di avvicendamento al trono in senso orizzontale e attribuendo grande importanza all'età, è verosimile che qualsiasi tentativo di modificazione di questo assetto potrebbe mettere a repentaglio la stabilità del Paese. E se la famiglia Al Saud non riuscisse a sopravvivere chi potrebbe garantire la stabilità nella penisola arabica? Tutte le potenze occidentali e in particolare gli Stati Uniti hanno interesse che il Regno saudita giochi un ruolo da protagonista nella regione in contrapposizione con il regime di Ahmadinejad. Infatti, oggi che l'Iraq non è più il fattore fondamentale di equilibrio del Medio Oriente, il tentativo degli alleati, Stati Uniti e Regno saudita, di conservare una sfera di influenza si gioca su altri fronti, come lo Yemen ad esempio, e certamente il Bahrain.

È di due settimane fa la notizia che l'Arabia Saudita, il Kuwait, gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman e il Qatar, sotto l'egida del Consiglio di Cooperazione del Golfo e con il silenzio complice degli Stati Uniti, hanno inviato le loro forze armate nel Bahrain per rafforzare la repressione dei manifestanti sciiti contro il governo sunnita. Anche il Bahrain è un paese importante per gli equilibri della penisola. Innanzitutto si trova in una posizione strategica tra Arabia Saudita, Iraq, Kuwait e Iran, ospita il Quartier

Generale della V Flotta e la base operativa delle navi da guerra statunitensi ed è anche strettamente legato all'Arabia Saudita e da questa sostenuto. La popolazione del Bahrain da oltre un mese sta protestando contro il dispotismo della dinastia degli Al Khalifa al potere da tre secoli. Negli scontri tra i manifestanti sciiti e polizia sono morte 24 persone, oltre mille sono i feriti e la situazione rischia di precipitare in guerra civile.

Oggi dall'Iran arriva la sollecitazione all'Arabia Saudita a ritirare i propri soldati dal Bahrain. La notizia è riferita dall'agenzia d'informazione Irnà, che cita un comunicato della Commissione parlamentare iraniana per la Sicurezza Nazionale e la Politica Estera. "L'Arabia Saudita e gli Emirati che hanno dispiegato le loro truppe in Bahrain - si legge nella nota - hanno complicato la questione, rendendola simile all'occupazione del Kuwait da parte dell'ex rais iracheno, Saddam Hussein".

La crisi politica in Bahrain sta accrescendo la tensione fra i paesi del Golfo Persico e l'intervento saudita ha messo in allarme gli Stati Uniti che temono che l'Iran possa farsi interprete delle rivendicazioni dei contestatori con il rischio imminente di un conflitto tra sciiti e sunniti. In questo scenario è cruciale la tenuta della monarchia saudita come garanzia della stabilità dell'area e della sfera di influenza statunitense.